



Pragmateiai

Collana di studi e testi
per la storia economica, sociale e amministrativa
del mondo antico

diretta da Elio Lo Cascio

38

Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod' dell'Università degli Studi di Milano.
L'opera è parte della ricerca finanziata dall'Unione Europea –
Next Generation EU nell'ambito del progetto PRIN 2022
L'invidia sociale. Competizione, concorrenza, ambizioni (I sec. a.C. - III sec. d.C.),
Prot. 2022LP8CF4 attribuito dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR).



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA

L'INVIDIA SOCIALE NEL MONDO ELLENISTICO-ROMANO

Competizione, concorrenza, ambizioni

a cura di

Chiara Carsana, Alessandro Galimberti, Laura Mecella



EDIPUGLIA

Bari 2026

Pragmateiai

Collana di studi e testi per la storia economica,
sociale e amministrativa del mondo antico

diretta da Elio Lo Cascio

(Emerito *Sapienza Università di Roma*)

Condirettori

Marco Maiuro (*Sapienza Università di Roma*)

Giovanna D. Merola (*Università Federico II Napoli*)

Comitato scientifico

Clifford Ando (*University of Chicago*), Peter Eich (*Albert-Ludwigs-Universität Freiburg i. Br.*),

Sabine Huebner (*Universität Basel*), Micaela Langellotti (*Newcastle University*),

John Ma (*Columbia University*), Lucia Rossi (*Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne*),

Michael Jursa (*Universität Wien*)

La collana è dotata di un sistema di peer review

*In versione digitale, l'opera è disponibile gratuitamente in open access all'indirizzo
<https://edipuglia.eu/PDF/Invidia.pdf>*

Non si è ritenuta necessaria, alla luce di questa possibilità, la redazione di indici.

2026 © Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - <https://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Redazione: Marta Bellifemine

Copertina: Paolo Azzella

Tipografia: Services4Media

ISSN 2531-5390

ISBN 979-12-5995-151-9

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/1519>

BEATRICE GIROTTI

*INVIDIA E AEMULATIO NELLE HISTORIAE DI TACITO:
DINAMICHE E IMPATTI DI UN FENOMENO SOCIALE*

1. Premessa

Nel 2014 durante la Quinta edizione della rassegna dedicata all'Educazione sentimentale condotta da Francesco Campione un'attenzione particolare è stata riservata all'invidia e all'emulazione¹. Nel pensiero classico e moderno, invidia ed emulazione sono passioni moralmente distinte ma strutturalmente equivalenti che organizzano la vita sociale: la tendenza comune è definire l'invidia un'emozione negativa che cerca di danneggiare coloro che possiedono beni sociali di cui si è privi, mentre l'emulazione spesso viene definita un'emozione positiva attraverso la quale coltiviamo in noi stessi le virtù identificate negli altri².

Ma l'invidia, così come appena definita e come altre passioni e/o emozioni³, appartiene anche al mondo antico e spesso possiamo trovare nei testi più classici alcune delle sue radici.

È per esempio il caso di Tacito: non di rado nelle sue opere invidia ed emulazione vengono citate (insieme o indipendentemente l'una dall'altra). Nello specifico però l'invidia, oggetto principale di questo contributo, sebbene frequentemente menzionata

¹ Con una relazione dal titolo *L'invidia: come difendersene e trasformarla in sentimenti più positivi (emulazione, bontà, perdono)*. Si veda inoltre Fussi 2019, che discute criticamente la tesi secondo cui esiste una forma (per lo più benigna) di invidia il cui bersaglio è il bene posseduto da qualcun altro. In particolare, si vedano l'Introduzione e la Sezione 2 (pp. 124-136, con riferimenti a partire da Aristotele), che analizzano la distinzione tra invidia dell'oggetto e invidia dello stato, discutono la connessione tra invidia dell'oggetto e invidia benigna e sviluppano le conseguenze etiche che derivano dalla tesi secondo cui l'invidia non è mai benigna.

² Cfr. più nello specifico Kelly 2010; Kelly 2015, 386-401, in part. 393-398. Si veda inoltre l'ampia analisi relativa a invidia, emulazione, rabbia, gelosia nel volume collettaneo a cura di Konstan - Rutter 2003. Si segnala inoltre Kaster 2003: nel suo *Invidia, νέμεσις, φθόνος and the Roman emotional economy*, l'autore sostiene che i Romani, sempre parsimoniosi, impiegassero un solo termine – invidia – per coprire la gamma di due parole greche – νέμεσις (indignazione) e φθόνος (invidia). Ancora più importante, Kaster sostiene a giusta ragione che le distinzioni lessicali non rivelano appieno la gamma e l'importanza dei termini che descrivono le emozioni.

³ Su emozioni e emotività comportamentale per es. Konstan 2006; Wessel 2020; Różycki 2021; Cairns - Hinterberger - Pizzone - Zaccarini 2022, 2-4. Sulla morale non tardoantica (tra le discussioni più recenti) Morgan 2007 e Langlands 2018; sulla violenza: Dijkstra - Raschle 2020.

soprattutto negli *Annales*, non appare con la stessa frequenza nelle *Historiae*. Tuttavia, le occorrenze che si riscontrano sono strettamente legate alla valutazione dei nuovi assetti istituzionali e mettono in evidenza, con grande chiarezza, le difficili dinamiche di potere, tanto nell'ambito di palazzo quanto in quello militare.

Nelle *Historiae* è possibile individuare tre principali filoni di riflessione sull'invidia. Il primo riguarda l'uso del termine per descrivere forme di invidia simili a quelle moderne, come la gelosia, ovvero manifestazioni più sottili di odio⁴. Si tratta dell'effetto del 'guardare contro' o 'guardare male', un'espressione che si riflette nell'etimologia del verbo latino *invideo*. Quando l'invidia assume il significato di «guardare con occhi cattivi», la causa risiede nel desiderio di ciò che l'altro possiede, come nel caso dell'invidia verso i meriti altrui. Un secondo filone esplora una forma più generica di invidia, che coinvolge non solo l'individuo ma anche gruppi o corpi sociali omogenei, come i burocrati, le città, i soldati, il popolo e il senato. In questo caso, l'invidia produce esiti differenti, quasi sempre di natura violenta. In tali circostanze, il giudizio dello storico può risultare negativo, ma non di rado è anche neutro⁵. Vi è poi un terzo filone, quello che possiamo categorizzare come quello in cui *invidia* è strettamente associata a *aemulatio*.

L'obiettivo di questo lavoro non è fornire un resoconto esaustivo delle possibili modalità di comprensione dei tre elementi considerati, sia singolarmente sia nelle loro reciproche interazioni, né pretendere di associare in maniera sistematica ogni loro variazione a emozioni specifiche. Si intende piuttosto prendere in esame alcune esemplari declinazioni dell'invidia presenti nell'opera di Tacito, utilizzandole come punto di partenza per riflettere sulle motivazioni per cui le condizioni descritte dallo storico conducano alla menzione o all'attivazione di questa emozione. L'invidia verrà quindi considerata come una componente significativa di una dimensione sociale più ampia, all'interno della quale si articolavano anche altre risposte emotive. I paragrafi che seguono saranno pertanto in linea con le tre categorie precedentemente delineate.

⁴ Sull'odio distinto dall'invidia (in un percorso interdisciplinare) cfr. Alesse - Giovannetti 2023 e cfr. *infra*, in part. nn. 23, 32, 35, in cui Tacito espressamente menziona odio e invidia e quindi sembra volerli differenziare.

⁵ In questa prospettiva si riscontrano analogie con le diverse sfumature rilevate da Kaster 2005, in part. 103, nelle opere di Svetonio e di Cicerone. Secondo Kaster nell'antichità l'invidia assume diverse sfumature, appunto nei testi di Svetonio e Cicerone; può manifestarsi come una forma di angoscia causata dall'osservazione del benessere altrui, e in tal caso spazia dalla pura malizia alla giusta indignazione, in base alla percezione che si ha dell'esperienza dell'altro. Questa emozione, focalizzata verso l'esterno, è in grado di scatenare divisioni e discordie, generando conflitti tra individui o fazioni, in particolare quando la competizione si concentra su beni contestati. Un'altra manifestazione dell'invidia consiste nella capacità di creare un consenso etico, unendo coloro che si definiscono 'giusti pensatori'. Questi individui, riconoscendosi come giusti, si mobilitano per isolare e stigmatizzare chi si discosta dai loro principi, alimentando così un sentimento di vergogna nei confronti di gruppi che agiscono in modo contrario alla norma.

2. Dall'*Agricola* alle *Historiae*: l'invidia come dimensione morale fondamentale e radicata di fronte a virtù, meriti e competizioni personali

Una difficoltà iniziale rispetto alle *Historiae* di Tacito sorge nel cercare di definire con precisione il concetto di 'invidia' a cui fare riferimento. Per tracciare i confini entro i quali ci muoveremo, sarebbe auspicabile trovare nel testo tacitano almeno una sorta di definizione di questo sentimento. Sebbene nelle *Historiae* non ci sia una definizione esplicita dell'invidia, possiamo trovare un valido supporto nell'*Agricola* in due noti passi⁶. Aprendo la *Vita di Agricola* con una riflessione sulla difficoltà di scrivere biografie oneste in un'epoca dominata dalla paura e dalla diffidenza, l'analisi va subito al cuore della questione: la verità storica è disturbata dall'invidia, vizio che – a dire di Tacito – caratterizza sia i piccoli che i grandi contesti sociali e cresce proporzionalmente alla virtù dell'individuo; non si può dunque raccontare onestamente la vita di un uomo virtuoso, Agricola, senza rischiare di essere accusati di adularlo o di falsare i fatti. Tralasciando la retorica e l'importanza storiografica del prologo dell'opera, qui non oggetto di indagine, quello che preme sottolineare è che per lo storico l'invidia non solo distorce il giudizio, ma ha soprattutto un legame fortissimo con la *virtus*. *Agricola* 1.1 è dunque un passo fondamentale per capire quanto il concetto di invidia sia centrale nel pensiero di Tacito, non solo in chiave politica ma anche morale, sociale e storiografica⁷. E in effetti, sempre a proposito della *virtus*, Tacito insiste: *Idque apud imperitos humanae naturae novum aut invidiosum: quanto maioribus meritis, tanto minus veniam*. La *virtus* non è premiata in quanto tale: anzi, in un contesto corrotto e competitivo, viene vissuta come una provocazione, un fastidio. Tacito è molto lucido nel dire che l'invidia è un vizio comune, cioè presente sia nei circoli elitari che nelle masse. Non ci troviamo di fronte a un tratto solo degli individui mediocri o dei rivali politici, ma di fronte a un meccanismo sociale trasversale, radicato nella natura umana. Chi ha più meriti suscita più ostilità: l'invidia è un vizio per così dire democratico, perché si insinua in tutti, senza distinzioni sociali. Se in *Agr.* 1.1 Tacito mostra come l'invidia sia un male diffuso e trasversale, capace di deformare non solo il comportamento umano ma anche il modo in cui la storia viene scritta e tramandata, ancora più chiaro è il suo pensiero più profondo: l'invidia è un sintomo del fallimento della società romana nel riconoscere e premiare la *virtus*, e rappresenta un ostacolo alla verità e alla giustizia, tanto nella vita pubblica quanto nella memoria dei posteri⁸. Rimanendo nell'*Agricola*, un passo successivo arricchisce e quasi 'risponde' al problema posto in *Agr.* 1.1 e in altri testi: è possibile essere virtuosi senza essere invidiati? In effetti, a quanto detto in *Agr.* 1.1 parrebbe di no: l'invidia è il

⁶ Oggetto di questo lavoro sono principalmente le *Historiae*. Si opereranno, dove ritenuti necessari, alcuni confronti con altre opere di Tacito, escludendo però per scelta le occorrenze e gli esempi dagli *Annales*.

⁷ Tac. *Agr.* 1.1: *Clarorum virorum facta moresque posteris tradere ... laudis et gloriae cupido incitavit. ... At nunc narraturo mihi defuncti hominis vitam ... incertum sit, obsequium potius an invidia dictaturum*. In generale per l'*Agricola* cfr. Woodman - Kraus 2014; Audano 2017; nello specifico sul proemio cfr. Sailor 2004.

⁸ Un pensiero simile anche in Tac. *Dial.* 3, dove Tacito osserva che il declino dell'oratoria dipende anche dal fatto che i giovani non sono più stimolati a gareggiare in virtù, perché chi eccelle viene odiato.

destino di ogni grandezza⁹. Ma in *Agr.* 8.3, invece, Tacito mostra l'eccezione: Agricola riesce a sottrarsi all'invidia proprio perché ha incarnato una virtù discreta, rispettosa, sobria, conforme agli ideali della romanità repubblicana, e non a quelli dell'ambizione imperiale. Potremmo forse affermare che l'invidia nasce non solo dalla virtù, ma dal modo in cui essa si esprime. Una virtù esibita genera invidia; una virtù misurata può, forse, ottenere vera gloria, quella non invidiata. Agricola possiede virtù evidenti (valore militare, lealtà, capacità di comando), ma riesce a evitare l'invidia, che Tacito ha già mostrato come inevitabile per i grandi uomini, proprio grazie a uno stile di comportamento riservato, rispettoso delle gerarchie e degli equilibri politici¹⁰.

L'invidia così descritta e definita, tra *Agricola* e *Dialogus*, si collega direttamente a due passi delle *Historiae*, in particolare *Hist.* 1.7.1 e 1.16, dove il potere imperiale attira invidia inevitabilmente, anche quando agisce bene¹¹. Nel primo passo citato Tacito imposta un discorso lucido e disilluso sul potere, segnato dal sospetto, dall'instabilità e da una costante ambivalenza etica. In particolare, nei passi citati possiamo affermare che emerge una delle categorie fondamentali del pensiero tacitano, cioè quello dell'invidia come destino ineluttabile di chiunque detenga potere, a prescindere dal suo comportamento. Non esiste quindi una via per salvarsi agli occhi del popolo o dell'*élite*: il comando o il potere portano con sé l'invidia. È in effetti evidente all'inizio del libro I: Tacito sta commentando l'esecuzione di Macro e Capitone, personaggi compromessi col passato regime ma il cui giudizio è controverso. Qui la narrazione assume un tono critico nei confronti di Galba, presentato come un uomo ormai vecchio (e debole, manipolabile) ma anche dotato di una certa *mobilitas ingenii*, cioè una flessibilità d'intelletto che Tacito, con sottile ironia, sembra riferire non a una lodevole apertura mentale, bensì a un'incostanza o ambiguità. Tacito osserva che qualunque azione del principe genera invidia, sia essa giusta o ingiusta; il principe, sia che faccia bene, sia che faccia male, è *invisus* (nel senso più puro di odio) e gode di pari invidia (qui con significato di vera e propria impopolarità). Il concetto di 'invidia' qui non è semplicemente gelosia: è odio politico, discredito pubblico, impopolarità profonda, spesso fomentata da chi, pur non avendo accesso diretto al potere, ne è spettatore o vittima. Tacito mostra come la condanna morale del potere imperiale non dipenda tanto dalle azioni compiute, quanto dalla natura stessa dell'*imperium*, che espone il *princeps* al giudizio degli altri in modo implacabile. Il valore o il merito personale non contano: sono anzi fattori che possono accrescere

⁹ Cfr. anche Tac. *Dial.* 40 (*Iam vero con<ten>tiones adsiduae et datum ius potentissimum quemque vexandi atque ipsa inimicitiarum gloria, cum se plurimi disertorum ne a P. quidem Scipione aut Sulla aut Cn. Pompeio abstinerent et ad incessendos principes viros, ut est natura invidiae, populi quoque ut histriones auribus uterentur; quantum ardorem ingenii, quas oratoribus faces admovebant!*): l'invidia non è solo un sentimento personale, ma una forza motrice collettiva, è descritta quasi come una legge naturale, è nella sua natura colpire i *principes viri*. L'invidia è presentata come una forza distruttiva, non costruttiva, che alimenta l'odio sociale, mina il rispetto per l'autorità e porta a un clima di perenne conflitto.

¹⁰ Sul carattere di Agricola cfr. Bastomsky 1985.

¹¹ Tac. *Hist.* 1.7.2: *ceterum utraque caedes sinistre accepta, et invisus semel principi seu bene seu male facta parem invidiam adferebant*; 1.16.3: *nos bello et ab aestimantibus adsciti cum invidia quamvis egregii erimus*.

l'invidia. La logica romana della *virtus*, basata sul merito riconosciuto pubblicamente, si infrange qui contro il meccanismo perverso del potere imperiale, dove anche la virtù genera sospetto. Questa tipologia di invidia, radicata e fondamentale, strettamente connessa all'impossibilità di agire senza suscitare invidia, è ripresa con toni leggermente differenti nel discorso che Galba stesso fa a Pisone nel contesto dell'adozione (*Hist.* 1.16.3). L'invidia di cui si parla per Galba è quella di cui il principe si sente in un certo senso vittima, al di là del giudizio del suo operato. In questo passo Galba si rivolge a Pisone, che ha appena adottato come suo successore. L'ammissione è amara: anche questa decisione giusta, di merito, sarà fonte di invidia¹². E non a caso, l'invidia viene menzionata poco dopo: è Otone a provarla, proprio perché non vede di buon occhio questa adozione. In questa fase di adozione, si inserisce anche un altro motivo dell'invidia, quella che non riguarda propriamente un merito o una virtù, ma nasce da un risentimento personale. Tacito tratta, infatti, delle prime due settimane del gennaio del 69, includendo nella sua narrazione non solo l'adozione di Pisone da parte di Galba, ma anche le frustrate ambizioni di potere di Otone, invidioso di Pisone e pieno di ira nei confronti di Galba. Dice Tacito che Otone, cui la prospettiva dell'ordine recideva ogni speranza e che quindi puntava a muoversi nel torbido, era aizzato da mille stimoli: lo sfarzo della sua vita, onerosa anche per un principe, la mancanza di mezzi, dura da affrontare anche per un privato qualsiasi, il risentimento contro Galba, l'invidia per Pisone¹³. Quello che consegna Tacito è un ritratto intensamente psicologico e politico di Otone, dominato da un'invidia profonda e da un'ambizione febbrile che lo spingono a tramare contro Galba. Tacito ci mostra non solo un uomo in preda alla frustrazione, ma anche un calcolatore lucido che trova nella crisi e nell'instabilità l'occasione perfetta per colpire. Otone viene descritto come mosso da una miscela di motivazioni personali e riflessioni politiche, e in questo contesto l'invidia verso Pisone è uno dei motori principali del suo agire. Si tratta di un'invidia che è anche risentimento per essere stato escluso da una successione che probabilmente si aspettava, dopo aver sostenuto Galba, a cui si aggiunge l'umiliazione sociale e finanziaria che evidentemente diventa intollerabile¹⁴. Di questo passo è inoltre opportuno mettere in risalto un ulteriore aspetto, e cioè l'affermazione incisiva di Tacito che sottolinea lo stretto rapporto, spesso inscindibile, tra invidia e potere: *suspectum semper invisumque dominanus qui proximus destinaretur* («a chi ha in mano il potere, è dunque sempre sospetto e invidiato l'uomo che, dopo di lui, può esservi destinato»). Rispetto a commenti relativi a invidie (gelosie personali e famigliari) un altro passo viene in aiuto dalle *Historiae* e ci rivela il pensiero tacitano su questa emozione: durante la narrazione (libro quarto) di quando piombarono in Germania la ventunesima legione da

¹² Sul discorso di Galba cfr. Levene 2009, in part. 212-221, e Shotter 2005, in part. Appendix II (*Galba's Speech to Piso*). Per un ritratto del Galba delle *Historiae* con rimandi a modelli virgiliani cfr. Power 2014.

¹³ Tac. *Hist.* 1.21.1: *Interea Othonem, cui compositis rebus nulla spes, omne in turbido consilium, multa simul exstimulabant, luxuria etiam principi onerosa, inopia vix privato toleranda, in Galbam ira, in Pisonem invidia; fingeat et metum, quo magis concupisceret: praegravem se Neroni fuisse, nec Lusitaniam rursus et alterius exilii honorem exspectandum.*

¹⁴ Su questi temi cfr. Wellesley 2000.

Vindonissa e Sestilio Felice con le coorti ausiliarie attraverso la Rezia, Tacito racconta che si aggiunse lo squadrone di cavalleria dei Singolari, richiamato in precedenza da Vitellio e poi passato dalla parte di Vespasiano. Questo squadrone era comandato da Giulio Brigantico, figlio di una sorella di Civile: Tacito afferma che costui era inviso allo zio con quell'odio accanito che quasi sempre si riscontra tra parenti¹⁵. E in effetti di invidia (qui associata ad *aemulatio*) tra parenti Tacito parla anche altrove. In questo caso si tratta di un'invidia personale, familiare e che si sprigiona a causa della fortuna, del prestigio e della ricchezza dell'altro e coinvolge i fratelli Vespasiano e Sabino. Dice Tacito: «era la debolezza del sentirsi vecchio, ma vi era chi segretamente lo sospettava poco premuroso per la fortuna del fratello, perché roso da invidia e gelosia. Infatti, Flavio Sabino era maggiore del fratello e, quando non erano che cittadini privati, superava Vespasiano in prestigio e ricchezza, e girava voce che, a quel tempo, avesse dato una mano al suo credito compromesso»¹⁶. Questa è invidia pura, per ciò che ha un altro e per un senso di inferiorità personale ma anche politica.

Altra invidia politica, personale, con sfumature tendenti all'odio e al risentimento è quella che coinvolge Cecina e Marcello; la rivalità tra i due si manifesta in diversi episodi descritti da Tacito, che narra le diverse vicende politiche e militari che coinvolgono entrambi nel cercare di consolidare il proprio potere. Come si evince anche solo da questo passo, Tacito evidenzia come le loro azioni siano motivate non solo da considerazioni politiche, ma anche da un desiderio di supremazia personale¹⁷. L'invidia è in questo caso motore di ostilità non violenta, Cecina prova (contro Marcello) ad accrescere la sua notorietà nel senato. In questo passo, l'invidia è quindi collegata a tensioni politiche e rivalità personali, a desideri dell'invidioso di rovinare il vantaggio dell'altro, tutti aspetti che per Tacito influenzarono le dinamiche di potere durante l'anno dei quattro imperatori. Alcune volte questi desideri sembrano irrazionali e violenti, altre volte, come in questo passo, sembrano essere razionali e guidati da una precisa volontà e da un disegno strutturato con il fine di fare del male all'altro, ovviamente a vantaggio del ripristino della propria immagine sociale.

Non sempre l'invidia porta però nelle *Historiae* a contrasti forti: Vespasiano e Muciano, per esempio, sono descritti come divisi da rivalità e invidie scaturite dal modo di amministrare le province vicine (Giudea e Siria) ma alla morte di Nerone finirono per trovare un'intesa, sia attraverso la mediazione di amici sia grazie a Tito, che si rivela la garanzia cardine dell'accordo e capace, per temperamento e attitudine, di far presa

¹⁵ Tac. *Hist.* 4.70: *atque interim unaetvicensima legio Vindonissa, Sextilius Felix cum auxiliariis cohortibus per Raetiam intrupere; accessit ala Singularium excita olim a Vitellio, deinde in partis Vespasiani transgressa. Praeerat Iulius Briganticus sorore Civilis genitus, ut ferme acerrima proximorum odia sunt, invisus avunculo infensusque.*

¹⁶ Tac. *Hist.* 3.65.1: *Haudquaquam erecto animo eas voces accipiebat, invalidus senecta; sed erant qui occultis suspicionibus incesserent, tamquam invidia et aemulatione fortunam fratris moraretur.*

¹⁷ Tac. *Hist.* 2.53.2: *nec ceteri sententias aperiebant: sed invisum memoria delationum expositumque ad invidiam Marcelli nomen inritaverat Caecinam, ut novus adhuc et in senatum nuper adscitus magnis inimicitiiis claresceret.*

anche sull'indole di Muciano. I due insomma riescono a liberarsi da invidia e rancori nell'interesse comune¹⁸.

Se l'invidia può essere scatenata da gelosie per meriti personali, famigliari, per sentimento di inferiorità e desiderio di potere, abbiamo però nelle *Historiae* anche situazioni di invidia scaturita da demeriti. Caso emblematico, Antonio Primo, *invidiae artifex*. Tipico caso di uomo che riesce a farsi strada tra più principi e si lega a loro attraverso azioni contro la legge e contro la moralità, malfattore agli occhi della legge e condannato per falso ai tempi di Nerone, era rientrato tra i ranghi del senato (giudizio di Tacito: questo è uno dei tanti guasti della guerra). Era stato messo da Galba a capo della Settima legione, ma circolava sul suo conto la voce che avesse scritto una serie di lettere a Otone, offrendogli come generale. Non preso in considerazione, non rese a Otone nessun servizio nella guerra. Al profilarsi delle difficoltà per Vitellio, seguì Vespasiano, assicurandogli un contributo decisivo: uomo d'azione, con la parola fluida, maestro nell'arte di seminare invidia, potente nelle discordie e nei torbidi, rapace e prodigo, pessimo soggetto in tempo di pace, ma non spregevole in guerra¹⁹. Vespasiano lo guardava con avversione e sospetto a causa delle accuse di Muciano e del comportamento troppo orgoglioso²⁰. Il demerito di Antonio Primo costituisce un *exemplum* del tipico personaggio che si muove attorno a principi differenti, e l'invidia è una sua caratteristica negativa e personale. Nelle *Historiae* troviamo anche esempi di azioni non meritevoli di un singolo che provocano invidia dei più, o hanno come esito finale un'invidia e un'ostilità da parte di un gruppo. L'assassinio di Dolabella, per esempio, ordinato da Vitellio, porta invidia (odio/ostilità/malcontento) nei confronti del nuovo principato, che si fa conoscere con questo gesto emblematico²¹; la durezza dell'operato di Alpinio Tirone suscita invidia (ancora ostilità/malcontento/risentimento) più che seguaci ai flaviani²²; il governatorato di Trebellio Massimo ha altrettanti esiti disastrosi e violenti per i soldati (mossi nella loro animosità anche dal rivale Roscio Celio). In tali casi di conflitto disonorevole tra

¹⁸ Tac. *Hist.* 2.5.2: *ceterum hic Syriae, ille Iudaeae praepositus, vicinis provinciarum administrationibus invidia discordes, exitu demum Neronis positus odiis in medium consuluerunt, primum per amicos, dein, praecipua concordiae fides, Titus prava certamina communi utilitate aboleverat, natura atque arte compositus adliciendis etiam Muciani moribus.*

¹⁹ Tac. *Hist.* 2.86.2: *labantibus Vitellii rebus Vespasianum secutus grande momentum addidit, strenuus manu, sermone promptus, serendae in alios invidiae artifex, discordiis et seditionibus potens, raptor largitor; pace pessimus, bello non spernendus.* Il ritratto di Antonio Primo conosce fortuna in ambito tardoantico e in Ammiano Marcellino si ha un reimpiego quasi letterale del passo. Nelle *Res Gestae* il medesimo nesso definisce il *comes Romanus* (27.9.2: *transferendaeque in alios invidiae artifex*) con una precisa ripresa testuale della definizione di Antonio Primo. Anche Ammiano sembra utilizzare l'invidia per istituire un contrasto con la malvagità degli altri *adulatores* che desiderano screditarlo agli occhi dell'imperatore Costanzo (18.4.4: *ut inter ministeria vitae secretioris gracilitate vocis semper puerilis et blandae apud principis aures nimium patulas existimationem viri fortis invidia gravi pulsarent*).

²⁰ Cfr. Tac. *Hist.* 2.86.3-4; Cass. Dio 65.9-18.

²¹ Tac. *Hist.* 2.64.1: *Igitur Vitellius metu et odio quod Petroniam uxorem eius mox Dolabella in matrimonium accepisset, vocatum per epistulas vitata Flaminiae viae celebritate devertere Interamnium atque ibi interfici iussit. Longum interfectori visum: in itinere ac taberna proiectum humi iugulavit, magna cum invidia novi principatus, cuius hoc primum specimen noscebatur.*

²² Tac. *Hist.* 3.76.2: *paucos ante dies discesserat Apinius Tiro donisque ac pecuniis acerbe per municipia conquiendis plus invidiae quam virium partibus addebat.*

i vertici, come osserva Tacito, il combinarsi di demeriti e invidia conduce a un esito rovinoso: la disciplina dell'esercito si disgrega²³. Ci troviamo di fronte non soltanto a una forma di invidia 'classica' – di natura personale, affine all'odio e alla gelosia – ma anche a una manifestazione di invidia sociale, che, tanto nell'antichità quanto nell'età contemporanea, si configura come un potente fattore di tensione. Essa alimenta giudizi svalutativi, dinamiche di esclusione e una forma di competizione degenerativa, con ricadute potenzialmente gravi sul piano collettivo²⁴.

3. Oltre le competizioni personali: l'invidia sociale nelle dinamiche collettive delle *Historiae*

L'invidia sociale appena sopra citata è per lo più legata a dinamiche collettive, culturali o di *status*. Anche questa tipologia non viene mai teorizzata nelle *Historiae* come concetto astratto, ma è molto presente e costituisce uno dei motori invisibili della decadenza morale e politica di Roma. In molti passi Tacito mostra come l'invidia si riesca ad annidare tra membri dell'*élite* senatoriale o militare. L'ascesa sociale di uno (per merito o per aderenza al potere imperiale) scatena spesso ostilità tra i suoi pari, dando avvio a una serie di meccanismi di competizione aristocratica e ostilità tra pari.

Un primo gruppo che è spesso accumulato da invidia sociale, violenta, talvolta vicino all'odio o ad azioni disonorevoli, piena di risentimento, è quello dei soldati. Oltre al caso sopra citato di Trebellio Massimo, Tacito spesso descrive come l'invidia abbia preso piede tra i soldati romani, in particolare per esempio quando i soldati di Otone rivolgono la loro rabbia sul municipio di Albintimilio. I soldati placarono la loro avidità sfogandosi su vittime innocenti e il loro comportamento si rende più violento: ad aumentare la loro invidia (odio, rabbia violenta) contribuisce l'esempio fulgido di una donna ligure, ferma e nobile nella sua reazione ai soldati²⁵. L'invidia, quindi, non è solo un sentimento individuale, ma diventa un motore di azione collettiva, influenzando il comportamento dei soldati e mostrando come le dinamiche sociali possano determinare gli eventi storici. Un'invidia di gruppo, quindi, con il significato di avversione, di odio, che nasce durante i conflitti: Tacito parla delle atrocità commesse dagli oltre quarantamila soldati delle diverse truppe di stanza a Cremona nel 69²⁶. Seguono incendio, omicidio, stupro, rapina, tortura, brutalità fisica (*Tac. Hist.* 3.1-3; 34.2). Ira e odio dei soldati (odi e gelosie personali, di carriera e per donativi) ricadono poi per esempio su Tampo Flaviano. Dice Tacito che non vi era nulla che ne provasse la colpa; ma, dato che era invisibile da tempo, i soldati ne volevano la testa in un turbine di rabbia: gridavano che era parente di Vitellio, traditore di Otone e che si era intascato il donativo²⁷. Il compor-

²³ Tac. *Hist.* 1.60.3: *Praeerat Trebellius Maximus, per avaritiam ac sordis contemptus exercitui invisusque. Accendebat odium eius Roscius Coelius legatus vicensimae legionis, olim discors, sed occasione civilium armorum atrocius proruperant.*

²⁴ Cfr. van de Ven - Zeelenberg 2020, 226-250.

²⁵ Tac. *Hist.* 2.13: *sed calamitatibus insontium expleta auxit invidiam praeclaro exemplo femina Ligus.*

²⁶ Tac. *Hist.* 3.32.3: *omnis invidia.*

²⁷ Tac. *Hist.* 3.10.2: *ira militum in Tampilium Flavianum incubuit, nullo criminis argumento, sed iam*

tamento dei soldati, per Tacito, è dunque spesso motivato da varie tipologie di invidia, e non deve essere un caso che per definire la loro sfrontatezza (*petulantia*) lo storico decida di usare l'aggettivo *invidiosa*, nel senso di odiosa e riprovevole²⁸. Vi è poi un interessante caso di invidia di gruppo, sotto forma di vera e propria gelosia (quasi come l'invidia personale): è quella che provano i soldati nei confronti di altri soldati. Tacito ci dice che i più valorosi centurioni otoniani furono passati per le armi; motivo primo questo dell'avversione per Vitellio da parte degli eserciti illirici. Contemporaneamente le altre legioni, o per contagio, o per invidia verso gli eserciti germanici, meditavano la guerra²⁹.

L'invidia come gelosia di gruppo è un'emozione che Tacito attribuisce anche a un soggetto più astratto, le città, come quando Civile e Classico si pongono il problema se concedere Colonia Agrippinese al saccheggio dei loro eserciti per il desiderio di bottino. Civile sembra combattuto e propenso a non saccheggiare la città che aveva accolto e trattato con tutti gli onori suo figlio, sebbene prigioniero. Ma le popolazioni d'oltre Reno invidiavano quella città, la sua ricchezza e il suo rapido sviluppo e desideravano che la città diventasse la sede comune di tutti i Germani o che fosse stata distrutta, con la conseguente dispersione di tutti gli Ubii³⁰.

Un ulteriore esempio di invidia e rivalità tra comunità urbane è innescato dall'atteggiamento di Galba. Come si evince da Tacito (*Hist.* 1.8), uno dei primi atti del nuovo *princeps* fu la concessione della cittadinanza romana alle popolazioni galliche che avevano sostenuto Vindice. Questo provvedimento, oltre alla cittadinanza, prevedeva con ogni probabilità anche altri benefici per i Galli, come suggerisce lo stesso Tacito, il quale, dopo aver menzionato il *donum*, fa riferimento anche a un alleggerimento tributario futuro (*tributi levamentum*). Tale sgravio fiscale può verosimilmente essere identificato con quello citato più avanti (*Hist.* 1.51), che suscitò l'invidia dei Treveri e dei Lingoni nei confronti dei Sequani e degli Edui, probabilmente anche a causa di ulteriori elargizioni pubbliche. Un clima di ostilità analogo si sviluppò tra Lione e Vienna, sfociando in un'accesa rivalità aggravata dal diverso trattamento riservato da Galba alle due città. Il risultato fu una gelosia feroce e persistente³¹. Come già abbiamo visto per 3.65.1 (invidia personale, cfr. *supra*), Tacito lega strettamente *aemulatio* e *invidia*, osservando

pridem invisus turbine quodam ad exitium posebatur: propinquum Vitellii, proditorem Othonis, interceptorem donativi clamitabant. Il malcontento dei soldati legato a sentimenti di invidia/odio/intolleranza verso un singolo (Dillio Vocula) emerge anche a 4.24.1: *Flaccus interim cognito castrorum obsidio et missis per Gallias qui auxilia concirent, lectos e legionibus Dillio Voculae duoetvicensimae legionis legato tradit, ut quam maximis per ripam itineribus celeraret, ipse navibus invalidus corpore, invisus militibus.*

²⁸ Tac. *Hist.* 4.1.3; anche in *Agr.* 16, per indicare in modo generico un atteggiamento e una condotta incivile, impertinente, arrogante Tacito usa il tema della *petulantia castrorum*. La *petulantia* dei soldati si trova pure in Amm. Marc. 16.12.64.

²⁹ Tac. *Hist.* 2.60.1: *Tum interfecti centuriones promptissimi Othonianorum, unde praecipua in Vitellium alienatio per Illyricos exercitus; simul ceterae legiones contactu et adversus Germanicos milites invidia bellum meditabantur.*

³⁰ Tac. *Hist.* 4.63: *... sed Transrhenanis gentibus invisita civitas opulentia auctuque; neque alium finem belli rebantur quam si promisca ea sedes omnibus Germanis foret aut disiecta Vbios quoque dispersisset.*

³¹ Questi i risultati di Höbenreich - Rizzelli 1998, in part. 19-120.

come la guerra civile avesse riaperto un'antica inimicizia tra i Lionesi e i Viennesi. Galba, mosso da rancore verso Lione, ne confiscò le rendite, mentre al contrario colmò Vienna di onori. Da questo nacquero tensioni, ostilità e, unico tratto comune tra due città divise soltanto da un fiume, un profondo odio reciproco³². I Lionesi incitavano dunque i soldati, a uno a uno, a sterminare i Viennesi, rievocando l'assedio subito dalla propria colonia, il sostegno offerto all'iniziativa di Vindice e l'arruolamento recente di legionari a favore di Galba. I Viennesi venivano dipinti come stranieri e nemici; i Lionesi, invece, si presentavano come cittadini romani, parte integrante dell'esercito, e dunque non meritevoli di essere abbandonati all'ira del nemico in caso di rovesci militari.

Non propriamente città, ma abitanti della città, nello specifico plebe cittadina (*municipale vulgus*) manifestano reazioni e pensieri connessi al tema dell'invidia tra città: nel contesto degli scontri tra Cecina e Otone, culminati nell'assedio di Piacenza, Tacito descrive la reazione della plebe romana all'incendio dell'anfiteatro di Piacenza e sottolinea la tendenza del popolo a credere a teorie cospirative, attribuendo l'incendio a una presunta malafede di alcuni abitanti delle colonie vicine, mossi da invidia e rivalità nei confronti della grandezza di Roma. Questo episodio riflette le tensioni sociali e politiche dell'epoca, segnate da conflitti tra diverse fazioni e da una generale sfiducia nelle istituzioni, e la reazione del popolo evidenzia anche la vulnerabilità delle percezioni collettive, facilmente influenzabili da voci e sospetti connessi al sentimento dell'invidia³³. Il *vulgus* anche altrove agisce per una vasta gamma di motivazioni, anche se non sempre tutte disonorevoli, come ha dimostrato tempo fa Newbold³⁴. Ai risultati già raggiunti, possiamo aggiungere al *vulgus* l'elemento chiave dell'emozione dell'invidia. Oltre al passo appena citato infatti un altro passo significativo delle *Historiae* di Tacito in cui viene menzionata esplicitamente l'invidia sociale si trova nel libro I, dove Tacito descrive la fine di Ofonio Tigellino, prefetto del pretorio sotto Nerone, e l'atteggiamento del popolo romano nei suoi confronti. Tutta l'agitazione intorno alla testa di Tigellino, che si sviluppa nel circo, nei teatri, sul Palatino e nei fori, come riportato in *Hist.* 1.72³⁵, porta il popolo a sempre maggiore ostilità, in quanto all'antico odio verso Tigellino si

³² Tac. *Hist.* 1.65.1: *et Galba reditus Lugdunensium occasione irae in fiscum verterat; multus contra in Viennenses honor; unde aemulatio et invidia et uno amne discretis conexum odium*. Invidia e gelosie/rivalità tra città, espresse solo con il termine *aemulatio* (non associato quindi a *invidia*) anche a *Hist.* 3.57; 3.59 e 4.69. A *Hist.* 4.68.5 si potrebbe riscontrare un caso di invidia di un singolo, Giulio Valentino, portavoce di invidie e rivalità non solo sociali e politiche ma anche etniche di tanti tra Galli e Treviri contro il popolo romano. Giulio Valentino nel suo discorso si espone attaccando i grandi imperi con un seguito di lividi insulti contro il popolo romano: *Trevirorum legatio illic opperiebatur; acerrimo instinctore belli Iulio Valentino, is meditata oratione cuncta magnis imperiis obiectari solita contumeliasque et invidiam in populum Romanum effudit, turbidus miscendis seditioibus et plerisque gratus vaecordi facundia*.

³³ Tac. *Hist.* 2.21: *municipale vulgus, primum ad suspiciones, fraude inlata ignis alimenta creditit a quibusdam ex vicinis coloniis invidia et aemulatione, quod nulla in Italia moles tam capax foret*.

³⁴ Newbold 1976, in part. 88.

³⁵ Tac. *Hist.* 1.72.1: *eo infensor populus, addita ad vetus Tigellini odium recenti Titi Vinii invidia, concurrere ex tota urbe in Palatium ac fora et, ubi plurima vulgi licentia, in circum ac theatra effusi seditiosus vocibus strepere, donec Tigellinus accepto apud Sinuessanas aquas supremae necessitatis nuntio inter supra concubinarum et oscula et deformis moras sectis novacula faucibus infamem vitam foedavit etiam exitu sero et inhonesto*.

aggiungeva l'invidia recente verso Tito Vinio³⁶. Si riversarono da tutta la città nel Palatino e nei fori, e dove maggiore era la licenza del popolo, si disperdevano nei circhi e nei teatri, facendo rumore con voci sediziose, finché Tigellino, ricevuta la notizia della necessità estrema a Sinuessa, tra gli abbracci delle concubine e baci e ritardi indecorosi, con il collo tagliato da un rasoio, infamò la sua vita con una fine tardiva e disonorevole. Tacito evidenzia come l'invidia sociale del popolo romano, alimentata dalla memoria dell'oppressione subita sotto Tigellino e dall'ostilità verso Tito Vinio, portò a una reazione collettiva violenta. L'invidia, come mostrano questi esempi significativi, non si limita a essere un'emozione personale, ma può trasformarsi in una forza che muove l'azione di un'intera collettività, incidendo sul destino di personaggi politici e rivelando quanto le dinamiche sociali possano condizionare il corso della storia. Tacito, infatti, sembra interpretare l'invidia sociale come una chiave per comprendere eventi politici e sociali, mettendo in luce il suo interesse per i meccanismi collettivi e per la mentalità del popolo romano. Un altro aspetto sembra significativo: in questo passo non abbiamo, a mio avviso, motivo di supporre che alle agitazioni abbiano partecipato solo le classi inferiori (cioè l'ordine plebeo), o che Tacito volesse farcelo supporre. Erano l'*odium* e l'invidia a motivare il *vulgus*, ma l'impopolarità di Tigellino, in quanto agente e traditore di Nerone, probabilmente transcendeva le distinzioni sociali. Se questa interpretazione è corretta, l'invidia (sociale) supera le differenze sociali e appartiene a tutti, e potrebbe essere applicata anche alla situazione di Muciano, che per evitare che sembrasse calpestate l'opinione del senato e garantita l'impunità a tutte le nefandezze commesse sotto Nerone, rispedì nelle loro isole i senatori Ottavio [Sabino] Sagitta e Antistio Sosiano, reduci dall'esilio. Non per questo si attenuò l'invidia nei suoi confronti. Sosiano e Sagitta, quand'anche fossero tornati, non contavano niente: incutevano paura la mente malvagia degli accusatori, i loro grandi mezzi e la potenza perfidamente esercitata³⁷. Come nel caso del *vulgus*, anche per Muciano non abbiamo motivo di pensare che si tratti di un'invidia di una sola classe: Muciano può essere parimenti invidiato da senatori, soldati e *vulgus*.

4. Conclusioni

La frequenza con cui l'invidia appare, in particolare nei contesti legati ai soldati, ai comportamenti dell'opinione pubblica e nell'attribuzione della violenza, suggerisce che per Tacito l'invidia non sia solo un'emozione passeggera, ma un fattore strategico utile per valutare le dinamiche in precise interazioni sociali. L'invidia contribuisce infatti a giudicare la posizione morale (o politica) di un individuo rispetto a un altro, o a un gruppo diverso. Chi prova invidia, nelle *Historiae*, difficilmente riesce a controllarsi: è

³⁶ *Titus Vinius (Rufinus?)*, *PIR*² V 450. Personaggio dalla carriera controversa, di famiglia pretoriana, fu certamente legato di Galba in Spagna, console (Plut. *Galba* 21) e proconsole della Gallia *Narbonensis*. Su di lui cfr. anche Suet. *Galba* 7.14 e Plut. *Galba* 10; 11; 13; 17; 20; 27 e 29.

³⁷ Tac. *Hist.* 4.44.3: *nec ideo lenita erga Mucianum invidia; quippe Sosianus ac Sagitta viles, etiam si reverterentur: accusatorum ingenia et opes et exercita malis artibus potentia timebantur.*

raro che si trattenga e riesca ad evitare di esprimere il suo rancore non solo verbalmente, ma anche con atti violenti, come in guerra. Questa emozione regola il comportamento di persone di diverse età, sessi e posizioni sociali. Come suggerisce la combinata testimonianza di questi testi, l'invidia permea ogni transazione sociale. Quando influenza il comportamento di un gruppo (come il *vulgus*, i soldati o i senatori), essa stabilisce o addirittura rafforza il legame sociale tra i membri, i quali, idealmente, svolgono ruoli complementari. Questo significa che ciascun individuo valuta costantemente la propria posizione rispetto agli altri, al fine di agire in modo coeso. L'invidia, dunque, è una disposizione emotiva o una forma disposizionale, cioè un'inclinazione o una tendenza che, solitamente, alimenta e viene alimentata da altri tratti psicologici che modellano l'esperienza individuale che può divenire molto violenta. L'obiettivo principale è quello di eliminare il senso di inferiorità. Il bene prezioso, in questo contesto, è solo un mezzo per raggiungere tale scopo. Se la vittima perde ciò che la rendeva superiore, l'invidioso si sente sollevato, anche a costo di rinunciarvi lui stesso. Questo perché, così facendo, si sente meno minacciato: la sua immagine sociale viene ristabilita e non si trova più nella scomoda posizione di chi appare inferiore agli occhi degli altri, come sottolineato anche in studi recenti sull'invidia nel mondo contemporaneo³⁸.

Bibliografia

- Alesse - Giovannetti 2023: F. Alesse, L. Giovannetti, con la collaborazione di P. Barletta, *Le metamorfosi dell'odio. Percorso interdisciplinare tra storia, filosofia, letteratura*, Torino 2023.
- Audano 2017: S. Audano (cur.), *Tacito. Agricola*, Milano 2017.
- Bastomsky 1985: S.J. Bastomsky, *The Not-so-perfect Man: Some Ambiguities in Tacitus' Picture of Agricola*, in *Latomus* 44/2 (1985), 388-393.
- Cairns - Hinterberger - Pizzone - Zaccarini 2022: D. Cairns, M. Hinterberger, A. Pizzone, M. Zaccarini (eds.), *Emotions Through Time. From Antiquity to Byzantium*, Tübingen 2022.
- Dijkstra - Raschle 2020: J. Dijkstra, C.R. Raschle (eds.), *Religious Violence in the Ancient World: From Classical Athens to Late Antiquity*, Cambridge 2020.
- Fussi 2019: A. Fussi, *Envy and its Objects*, in *Humana.Mente* 35 (2019), 124-149.
- Höbenreich - Rizzelli 1998: E. Höbenreich, G. Rizzelli, *I provvedimenti imperiali, senatori e comiziali del principato di Galba nella letteratura antica*, in *CCG* 9 (1998), 117-140.
- Kaster 2003: R.A. Kaster, *Invidia, νέμεσις, φθόνος and the Roman Emotional Economy*, in Konstan - Rutter 2003, 253-276.
- Kaster 2005: R.A. Kaster, *Emotion, Restraint, and Community in Ancient Rome*, Oxford 2005.
- Kelly 2010: M.R. Kelly, *A Glimpse of Envy and its Intentional Structure*, in *The New Yearbook for Phenomenology and Phenomenological Philosophy* 10 (2010), 283-302.
- Kelly 2015: M.R. Kelly, *The Object and Affects of Envy and Emulation*, in *JCRT* 14/2 (2015), 386-401.
- Konstan 2006: D. Konstan, *The Emotions of the Ancient Greeks. Studies in Aristotle and Classical Literature*, Toronto 2006.
- Konstan - Rutter 2003: D. Konstan, N.K. Rutter (eds.), *Envy, Spite and Jealousy. The Rivalrous Emotions in Ancient Greece*, Edinburgh 2003.
- Langlands 2018: R. Langlands, *Exemplary Ethics in Ancient Rome*, Cambridge 2018.

³⁸ Così infatti Fussi 2019, 126.

- Levene 2009: D.S. Levene, *Speeches in the Histories*, in A.J. Woodman (ed.), *The Cambridge Companion to Tacitus*, Cambridge 2009, 212-224.
- Morgan 2007: T. Morgan, *Popular Morality in the Early Roman Empire*, Cambridge 2007.
- Newbold 1976: R.F. Newbold, *The Vulgus in Tacitus*, in *RhM* 119/1 (1976), 85-92.
- Power 2014: T. Power, *Galba and Priam in Tacitus' Histories*, in *RhM* 157/2 (2014), 216-220.
- Różycki 2021: L. Różycki, *Battlefield Emotions in Late Antiquity. A Study of Fear and Motivation in Roman Military Treatises*, Leiden-Boston 2021.
- Sailor 2004: D. Sailor, *Becoming Tacitus: Significance and Inconsequentiality in the Prologue of Agricola*, in *ClAnt* 23/1 (2004), 139-177.
- Shotter 2005: D.C.A. Shotter, *Nero*, London-New York 2005.
- van de Ven - Zeelenberg 2020: N. van de Ven, M. Zeelenberg, *Envy and Social Comparison*, in J. Suls, R.L. Collins, L. Wheeler (eds.), *Social Comparison, Judgment, and Behavior*, Oxford 2020, 226-250.
- Wessel 2020: S. Wessel, *A Comparative Study of Anger in Antiquity and Christian Thought*, in *JEAC* 2 (2020), 40-49.
- Wellesley 2000: K. Wellesley, *The Year of the Four Emperors*, New York-London 2000.
- Woodman - Kraus 2014: A.J. Woodman, C.S. Kraus (eds.), *Tacitus. Agricola*, Cambridge 2014.

INDICE

Introduzione v

PARTE PRIMA

GIOVANNI BATTISTA MAGNOLI BOCCHI, <i>L'invidia come motore sociale. Le teorie di Helmut Schoeck alla prova della scrittura della storia</i>	3
HARTWIN BRANDT, <i>L'invidia nel pensiero greco</i>	13
MARCO ENRICO, <i>Φθόνος e φιλοτιμία nel pensiero plutarcheo tra teoria filosofica e realtà storica</i>	27
MARTINA BONO, <i>Il lessico dell'invidia in Cassio Dione: attestazioni, contesti, valori</i>	39
CHIARA CARSANA, <i>Invidia, politica e società nell'opera di Cicerone: osservazioni di lessico e di metodo</i>	73
FRANCESCA ROMANA NOCCHI, <i>Invidia infelix e livor edax, fra autoapologia e contese meta-poetiche</i>	97
CLAUDIA PERASSI, <i>Malus oculus e invidiae medici: la documentazione materiale</i>	125

PARTE SECONDA

MATTEO BARBATO, <i>I tribunali stranieri nelle democrazie ellenistiche: competizione nelle élites e rivendicazioni popolari</i>	153
VALERIA DIECI, <i>Chi vinse la guerra giugurtina? Invidia e rivalità tra Metello Numidico, Mario e Silla</i>	175
MARIA CHIARA MAZZOTTA, <i>Plerique sunt invidi: esempi di invidia nella società romana del I secolo a.C.</i>	193
ANNAROSA GALLO, <i>Possessiones invidiosae e invidia Sullanorum agrorum nell'argomentazione ciceroniana</i>	205
LAURA GIOVANELLI, <i>L'invidia sociale nella Roma tiberiana</i>	217
BEATRICE GIROTTI, <i>Invidia e Aemulatio nelle Historiae di Tacito: dinamiche e impatti di un fenomeno sociale</i>	231
LIVIA CAPPONI, <i>L'invidia dei cinici e l'opposizione ai Flavi: gli 'atti' di Diogene ed Ermia</i>	245
LUCIA CECCHET, <i>Invidia e competizione tra poleis nella Bitinia di fine I secolo d.C.: Dione di Prusa e la documentazione numismatica</i>	265
LAURA MECELLA, <i>Contingenti 'germanici' e pretoriani in cerca d'affermazione (193-238 d.C.)</i>	283
MILENA RAIMONDI, <i>Invidia, concorrenza e usurpazioni nelle Res gestae di Ammiano Marcellino</i>	301
CARLOS MACHADO, <i>Invidia and Social Competition in the Late Antique West</i>	323